

VERSO IL PROCESSO. La parola alla difesa. «Il vuoto dietro le 100mila pagine dell'accusa»

«Contro Andreotti? Le armi di Goebbels»

L'avvocato Ascari: «È propaganda»

Salta la diretta tv su Raitre?

«Tutta propaganda. Siamo alla vigilia di un processo politico» così si esprime l'avvocato Odoardo Ascari, difensore di Giulio Andreotti che, riferendosi alle centomila pagine della procura palermitana, parla di «vuoto toricelliano». Intanto, pare tornare in dubbio la possibilità per Rai3 di trasmettere in diretta il processo. Locatelli e Mincucci convocati martedì dal presidente della commissione di vigilanza, Taradash, per una decisione definitiva.

I magistrati «Incontrò Sindona già ricercato»

Giulio Andreotti incontrò, negli Stati Uniti, Michele Sindona quando il bancarottiere era già ricercato dal giudice per il crack della Banca privata. I magistrati di Palermo hanno acquisito prove certe sugli incontri e le testimonianze dell'agente speciale dell'Fbi G. Holiday, dell'avvocato Rodolfo Guzzi, di Mario Sarcinelli ex capo della Vigilanza della Banca d'Italia e di Silvio Novembre, maresciallo della Finanza e collaboratore di Giorgio Ambrosoli, poi ucciso dalla mafia. I magistrati si sono occupati anche della signora Della Gretton che rappresentava Andreotti a Manhattan. La donna aveva incontrato Sindona per otto volte e aveva consigliato ad Andreotti ogni contatto con il bancarottiere. A Palermo, sono state acquisite anche tutte le documentazioni dei finanziamenti di Sindona alla Dc. Problema completamente affrontato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Secondo i magistrati, il caso Sindona si intrecciò con l'omicidio Pecorelli e il monarca di Moro ritrovato, nel 1990, in via Montevideo, a Milano, uno dei codi più noti dei brigatisti rossi.

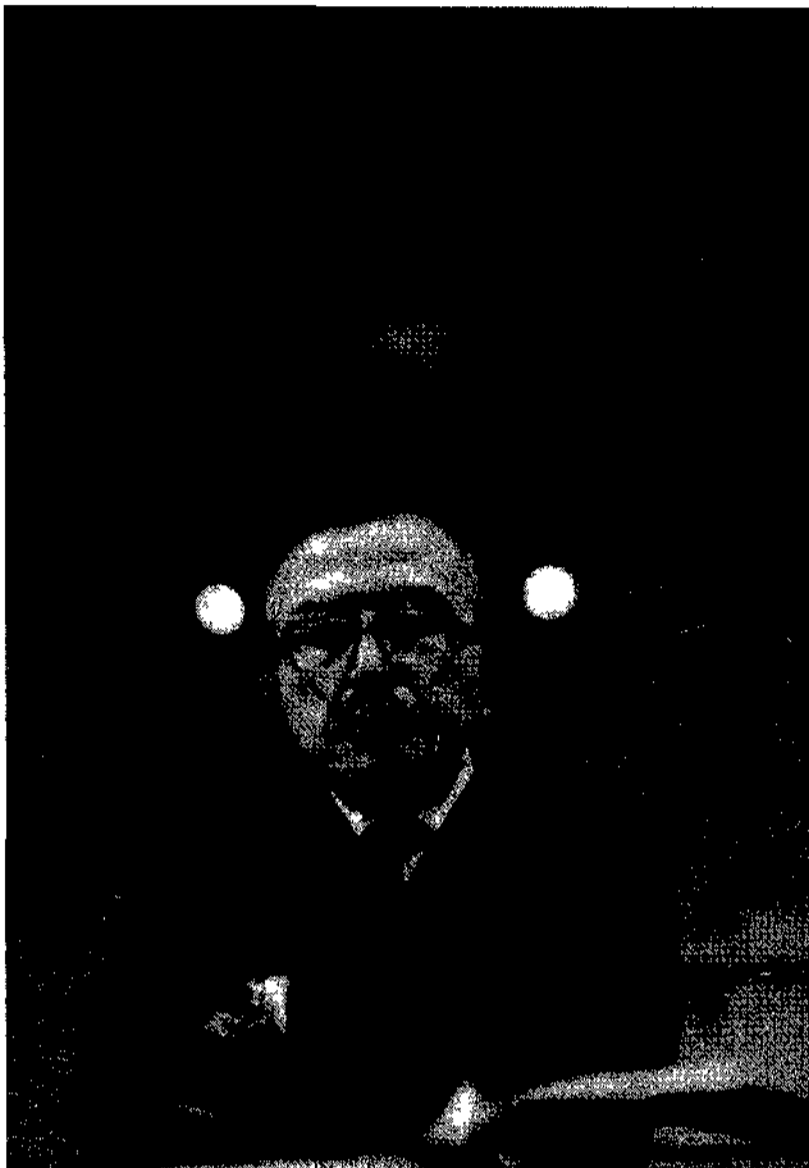
DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBBATO

PALERMO Non crede a una parola delle cose che sono state dette e scritte su Andreotti. È convinto che siamo alla vigilia di un «processo politico», in cui prima si è trovato il colpevole e poi non si è trovato il reato. Paragona le centomila pagine della Procura di Palermo al «vuoto toricelliano», vuoto assoluto, vuoto cosmico, vuoto che nessuno neanche il più implacabile accusatore del suo cliente, riuscirà a riempire. Combatte con foga, con passione sanguigna, con eloquio torrenziale, le «contraddizioni» nelle quali sarebbero caduti i giudici che hanno istruito il processo del secolo. Ballo. Assurdità. Propaganda goebbelsiana. Come non bastasse ci va giù ancora più duro. «Siamo alla propaganda che, come diceva Goebbels, deve adeguare il suo livello intellettuale a quello del meno dotato dei suoi destinatari. Più stupida è, e più probabilmente ha di essere creduta».

la pensa sul contenuto delle nuove carte depostate dai pubblici ministeri, carte che spaziano dalla P2 a Sindona, dal delitto Moro a dalla Chiesa a Pecorelli. Dove viene riferito l'episodio dell'incontro con Santapaola E Ascari. Ancora una volta il deposito degli atti in edicola ha preceduto il deposito degli atti in cancelleria. A me il deposito è stato notificato alle 10 e 20 di lunedì 18, quando era già avvenuto sabato mattina. Perciò di questa nuova valanga accusatoria conosco solo ciò che è stato scritto su alcuni giornali. E non li ho letti tutti. Leggerò queste altre ottomila pagine, ma non sono in condizione di dare giudizi sulle presunte novità. E allora? Mi creda. Di una cosa sono sicuro: vuoto era e vuoto è rimasto.

Avvocato ma un processo, per lei, come dovrebbe essere fatto? «Dovrebbe essere un processo normale. Cioè? «I giudici dovrebbero elencare un atto, un dato, un fatto, un provvedimento del senatore Andreotti, dal quale si possa ricavare che ha aiutato la mafia. Se non siamo all'«assurdo» guardi che non si parla di un aiuto generico, di un «una tantum» che non lasci tracce, si parla del suo assistito come referente organico costante, duraturo nel tempo di Cosa Nostra. Non è di più di quello che cerca lei in un processo? «Ma come fate a essere tutti così condizionati? Prendiamo i famosi incontri di Andreotti con i boss. Quello col «baccio», e quelli senza «baccio» non ci

sono mai stati e sarà facilissimo dimostrarlo. Se non sarà un processo «normale», che processo sarà? «Lo hanno già ridotto all'interpretazione visiva peggio televisiva, di una realtà. Mi segua. chiunque comprende che vi potrebbero essere stati massicci aiuti alla mafia senza incontri diretti coi capi. Come? Per telepatia? «Macché. Sappiamo bene che gli aiuti alla mafia non ci furono e questo nonostante quegli incontri che, vale la pena ripeterlo, sono un'invenzione». Così non ne uscite mai



Giulio Andreotti

Mimmo Ghanura Agl

Se tutto è sempre «falso», se tutto è sempre «inventato» non correte il rischio di ritrovarvi al punto di partenza, e cioè che vi dicano che invece è tutto vero, perché niente è inventato? Ascari, adesso, si lancia davvero all'arrembaggio. Sentite: «Dunque. Qualunque persona dotata di spirito critico non può che arrendersi di fronte a questo ragionamento. Il 27 marzo del 1993, quando parlò la richiesta di autorizzazione a procedere per il Senato, la Procura, volendo sintetizzare scritte su Andreotti era a Roma il referente politico e istituzionale di Cosa Nostra, era quello che adottava interventi politici, istituzionali di vertice. Due anni dopo, cambiano il tiro in corsa non è vero niente. Anzi l'accordo fra Andreotti e i boss non poteva coinvolgere funzioni ministeriali. I boss avevano interesse che lui aumentasse il suo prestigio, autorevolmente e al di fuori di ogni sospetto. Ergo tu hai rafforzato sopra Nara Lazzarini aveva scritto nel diario «Parte sempre più spesso e ritorna molto stanco. Telefono spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Vorrei andare con lui ma come sempre non è possibile. Che brutti momenti sono questi». Nel gennaio 1980 scrive ancora Nara Lazzarini nel diario «Oggi è

te. Guardo dalle tendine della vetrata ma non riesco a vedere il salone. Licio è abbrabbiatissimo. Parlano di un magistrato che vuole fare il turbo, ma i fratelli dice non gli lasceranno molto spazio. Ecco ora si avviano alla porta. Licio accompagnato da un signore piccoletto con i baffetti e i capelli che sembrano in colli di brillantina. Poche righe sopra Nara Lazzarini aveva scritto nel diario «Parte sempre più spesso e ritorna molto stanco. Telefono spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Vorrei andare con lui ma come sempre non è possibile. Che brutti momenti sono questi». Nel gennaio 1980 scrive ancora Nara Lazzarini nel diario «Oggi è

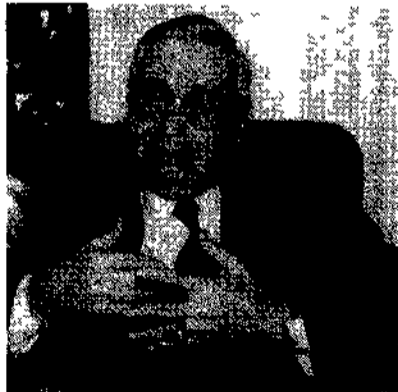
Palermo». Che la Procura di Palermo? «Ma sì, non me ne voglia nessuno. Questo accade perché la Procura di Palermo sostiene tutto e il contrario di tutto, nella speranza di assomigliare agli orologi fermi che due volte al giorno segnano l'ora giusta». Avvocato, dalla durezza delle sue espressioni sembra che lei sia chiamato a fare i conti con una mostrosità giuridica. «Le rispondo che è molto difficile combattere contro i mostri, contro le costruzioni astratte, che prendono le forme di tutte le ruvide difficoltà da afferra-

Il racconto dei contatti segreti nelle pagine del diario scritto dall'ex amante del capo della P2

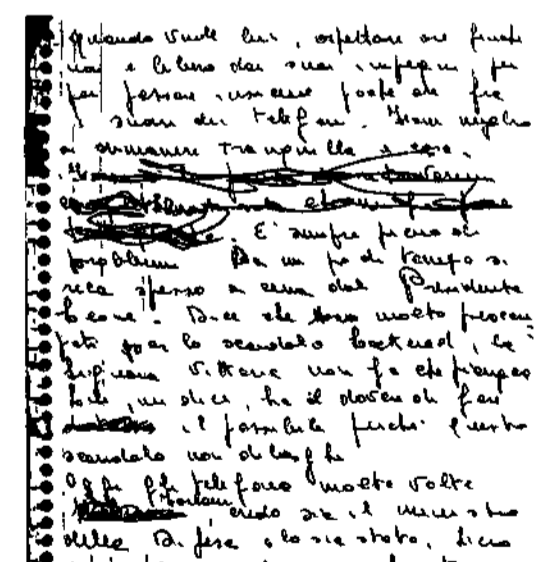
Quelle telefonate tra Gelli, Lima e Giulio

C'è un diario inedito di Nara Lazzarini, la donna che avrebbe detto ai giudici di Palermo che Giulio Andreotti era il vero capo della P2. La Lazzarini è stata compagna di Licio Gelli per più di cinque anni e avrebbe sentito Andreotti telefonare al numero segreto del Venerabile, all'hotel Excelsior di Roma. Gelli si sarebbe recato spesso a Palermo e avrebbe avuto continui contatti con Lima e Gioia. La storia di un tentato avvelenamento

sione di alcuni fatti. Appena l'altro giorno, e proprio a proposito di Andreotti Gelli, in una brevissima dichiarazione avrebbe di nuovo attaccato la sua antica fiamma definendola, per l'ennesima volta, «menzognera e inaffidabile». Nara Lazzarini, dagli anni Settanta e fin quasi agli anni Ottanta era rimasta accanto a Gelli tentando di mantenere in piedi un rapporto che era apparso subito difficile e controverso. Le cose si erano ulteriormente guastate quando gli elenchi della P2, dopo il sequestro dei giudici milanesi a Castiglion Fibocchi, erano stati resi noti. Tra i tanti nomi c'era anche quello del colonnello Vito Alecci che, a quanto pare, si era ucciso per la vergogna. La Lazzarini su quel suicidio, ha sempre espresso dubbi e perplessità. Comunque era riuscita a fare assumere il figlio al «Comere della Sera» negli uffici amministrativi. Era bastata una semplice telefonata di Gelli. Alla fine, il rapporto tra i due si era definitivamente rotto. Nel diario di Nara Lazzarini tutto viene raccontato e spiegato il clima di tensione, le borse di Gelli piene fino all'orlo di biglietti da centomila posate su un tavolo nella camera d'albergo, l'arrivo di tanti personaggi, i viaggi all'estero di Gelli, i contatti ad altissimo livello con gli americani e la lotta tra le diverse correnti della massoneria. Ed ecco i «contatti» con Palermo. Scrive la Lazzarini, in data luglio 1980 «Dalla camera da letto sento voci agitate



Il diario di Nara Lazzarini l'ex amante di Licio Gelli, nella foto a sinistra Alberto Pais



VLADIMIRO BATTINELLI

ROMA C'è un diario inedito di Nara Lazzarini, la donna che ha accusato Giulio Andreotti di essere il vero capo della P2. La Lazzarini ha spiegato che era stato lo stesso Licio Gelli a darle quella confidenza, a Roma in una camera dell'Excelsior nei «periodi d'oro», quando, dal venerabile, si ricavavano in visita ministri, segretari di partito, generali e capi dei servizi segreti. Nel diario, la donna parla di Andreotti e dei suoi contatti con Gelli. Dei rapporti, in Sicilia, del capo ufficio della P2 con Lima e Gioia e dei tentativi per acquistare il «Comere della Sera» sempre in pieno accordo con Andreotti. Sempre nel diario della Lazzarini, si racconta di un misterioso tentativo di avvelenamento nei confronti di Gelli degli incontri con Fanfani e Leone e di un magistrato che «voleva fare il turbo».

racconta nel diario sono già note ai giudici di Palermo, ma assumono, comunque un valore particolare alla luce di tanti nuovi fatti emersi in questi giorni. Ma vediamo prima di tutto la personalità di Nara Lazzarini che è rimasta per più di cinque anni accanto a Gelli. Spesso mentre nell'appartamento all'Excelsior il capo della P2 procedeva alla investitura massonica di molti personaggi rimaneva nascosta dietro una tenda per ascoltare e vedere, senza essere vista. Nara Lazzarini è astata già ascoltata altre volte in vani processi collegati alla vicenda P2 a quello di Bologna per la strage alla Stazione, a Firenze e a Roma. Molti l'hanno definita una teste non molto attendibile ma a Pisa, tra poco dovrebbe iniziare un processo proprio contro Gelli per subornazione di teste. Il teste in questione è proprio la Lazzarini alla quale il «venerabile» avrebbe cercato in ogni modo di far cambiare la ver-

te. Guardo dalle tendine della vetrata ma non riesco a vedere il salone. Licio è abbrabbiatissimo. Parlano di un magistrato che vuole fare il turbo, ma i fratelli dice non gli lasceranno molto spazio. Ecco ora si avviano alla porta. Licio accompagnato da un signore piccoletto con i baffetti e i capelli che sembrano in colli di brillantina. Poche righe sopra Nara Lazzarini aveva scritto nel diario «Parte sempre più spesso e ritorna molto stanco. Telefono spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Vorrei andare con lui ma come sempre non è possibile. Che brutti momenti sono questi». Nel gennaio 1980 scrive ancora Nara Lazzarini nel diario «Oggi è

con un altro vecchietto. Si chiama Rosati ed è propinquo di una clinica privata a Genova. Parlano di Montecarlo. Si troveranno tutti laggiù per la fine del mese. Mi sembra che i suoi rapporti con Fanfani non siano poi tanto buoni. Ne parla con rancore Giunchiglia dice di essere stanco di trattare con il gobbo (Andreotti) perché vuole fare troppo il turbo. Si parla sempre di Sindona». **Genova 79** Ecco cosa scrive la Lazzarini sotto la data del 20 gennaio 1979 «È soddisfatto delle sue conoscenze anche se dice che riceve molte persone già da lassù. Quando poi lo chiama il gobbo (Andreotti) al

telefono privato è addirittura radioso. Mi dice sempre di andare nella chissà che cosa. A me non interessa quello che fa. Voglio solo uscire da questa situazione di disagio per me». Altro appunto con il nome di Andreotti «Dicono che riceveranno loro le teste più importanti della Ruzzoli quelle che trattava già Gelli. Sono d'accordo con Andreotti». Il diario, comunque, manca di moltissime pagine e appare scritto negli anni successivi ai fatti raccontati. Gelli ad una prima lettura sembrerebbe avere operato più di una volta da «ponte» tra Andreotti, Lima, Gioia e gli ambienti politici palermitani.

re. Un mostro per tutti? «Dire che a un certo punto Leoluca Bagarella e Brusca volevano uccidere Andreotti o i suoi figli perché i boss si erano convinti di essere stati giocati. Ma allora - mi chiedo - lui prima lui aveva presi in giro?». Avvocato quando avrà il tempo di leggere le nuove ottomila pagine forse condiderà la mia impressione: la storia è un po' più complicata di come lei la rappresenta. «Ho sempre cercato e continuerò a cercare altri fatti, episodi, sin'ora è il «vuoto toricelliano» di cui sopra».

Avvocato, mi raccomando, risposte al volo Andreotti e Gelli? troppo intelligente, Andreotti per avere frequentazioni del genere? Andreotti e Sindona? «Faccio me le parole della relazione di maggioranza della commissione d'inchiesta, rapporti leciti? Andreotti e le carte di Moro? «Ma guardi che conosco a memoria il processo di Roma. E su questa storia non saltò mai fuori nulla». Andreotti e Pecorelli? «Capisco dove vuole arrivare con la sua domanda. Mi rifiuto anche di prendere in considerazione una ipotesi del genere. C'è un processo a Perugia. Mi rifiuto di parlarne». Andreotti e Salvo Lima? «Le ragioni della morte di Lima dovranno essere valutate nel processo. E fu Falcone, al Csm a chiedere per quale reato doveva mandargli un avviso di garanzia? Magari Andreotti in pessima compagnia? «Sono il suo difensore. Mi interesso solo degli aspetti giuridici, non di quelli politici né di quelli personali che hanno sempre qualcosa di arbitrario. Maledetti pentiti, allora? «Non esistono «malattie», solo «malati». Spieghi meglio. «Ci sono pentiti che in certi momenti dicono la verità, e in altri momenti inventano». Come mai? «Dicono ciò che presumono faccia piacere al loro ascoltatore». E perché gli «ascoltatori» sono così male intenzionati con il suo assistito? «Non lo so, né mi interessa». I processi agiustati? «Altre balie. Ma lei crede che Andreotti, se era così potente come dicono, aveva la necessità di venire sì no a Palermo per «aggiustare» il maxi processo a Cosa Nostra che si stava mettendo male per i boss? Si cono che venne per un giorno e se ne tornò a Roma. Mi sembra inaudito».

Negli armadi, dunque, solo «abiti da sera»? «Di questo può stare sicuro. E non lo dimentichi mai anche il lupo prima di uccidere l'agnello, lo accuserà di avergli sporcato l'acqua». Andreotti è l'agnello e il lupo è la Procura? «No, no, per fortuna l'intelligenza degli animali è superiore a quella degli uomini». Chissà che ne avrebbe pensato Trilussa del processo Andreotti.

Cose note e non solo
Molte delle cose che la Lazzarini